

Parla il regista Marco Amenta

“Polvere rossa” omaggio ai coraggiosi operai dell’Ilva

Tra gli sceneggiatori anche lo scrittore Giancarlo De Cataldo

Elisabetta Reale
TAORMINA

Un mostro d'acciaio che sputa diossina dalle ciminiere, simbolo, ieri di “dignità e benessere” per una città intera – queste le parole con cui veniva definita la fabbrica dell’Ilva di Taranto, in un documentario di Ugo Gregoretti, realizzato dall’Istituto Luce – oggi di paura e morte. Il nuovo progetto cinematografico del regista palermitano Marco Amenta (“La siciliana ribelle”) è dedicato ad una città e ad una fabbrica i cui destini sono legati a doppio filo, un film corale in cui si intrecciano le vite di lavoratori e ambientalisti, magistrati, cronisti e ammalati.

Alla vigilia dell’udienza preliminare per il processo

all’Ilva, che verrà celebrata non in un Tribunale, troppo piccolo per contenere tutte le persone coinvolte, ma nella caserma dei Vigili del fuoco di Taranto, Amenta ha presentato ieri, al Taormina Film Fest, all’interno del focus “pre-visioni/lavori” dedicato alle anteprime di film e progetti italiani, introdotto da Mario Sesti, “Polvere rossa”.

Scritto da Giancarlo De Cataldo, Heidrun Schleaf e dallo stesso regista, il film racconterà una pagina di storia italiana contemporanea, per mettere a fuoco la difficile vicenda dell’Ilva attraverso i percorsi di personaggi liberamente ispirati da una realtà avvolta da una coltre di polvere rossa che costringe i lavoratori, 12 mila, a scegliere tra il lavoro e la loro stessa vita.

Un anno di ricerche, raccolta di materiale e testimonianze, per un film che, grazie ad una sceneggiatura te-

sa a rendere la complessità della vicenda, «vuol essere un omaggio alla gente di Taranto che con forza e dignità cerca di reagire ad una situazione terribile – racconta Amenta – il mio intento non è trovare soluzioni ma dare voce alle diverse posizioni, mostrando il presente di una città dolente sovrastata da una ciminiera alta 228 metri attraverso l’occhio realistico della macchina da presa capace, con il mezzo della finzione, di dire cose che invece sarebbe difficile

raccontare in un documentario».

« Tra gli sceneggiatori – aggiunge Amenta – importante il ruolo di De Cataldo, magistrato e scrittore tarantino, che conosce a fondo l’umanità dei personaggi avendo vissuto da vicino la complessità della vicenda e che ha aggiunto al film la nozione del dubbio».

Il film sarà dedicato ai tarantini, in particolare a Stefano, operaio incontrato più volte da Amenta, ucciso a 39 anni da un tumore alla gola contratto proprio in fabbrica. «Un film epico per i contenuti ma realistico nello stile e nei volti – chiarisce il regista – non buonista, ma duro e realistico». Sarà girato in Puglia entro la fine dell’anno, in 8 settimane e dopo “La Siciliana Ribelle”, anche questo secondo lungometraggio sarà una coproduzione internazionale Italo-Francese fra la Eurofilm e la Chic Film, finanziato anche dall’Apulia Film Commission.

Ancora top secret il cast, la fotografia sarà affidata invece a Daniele Ciprì, regista e sceneggiatore anche lui palermitano, che ritrarrà il mostro d’acciaio quasi come un personaggio a sé, con le immense ciminiere che sputano nubi rossastre, le colate incandescenti in una dimensione dantesca e surreale. ◀

Un film corale in cui s’intrecciano le vite di lavoratori e ambientalisti, cronisti e giudici



Il regista. Marco Amenta durante l’incontro

